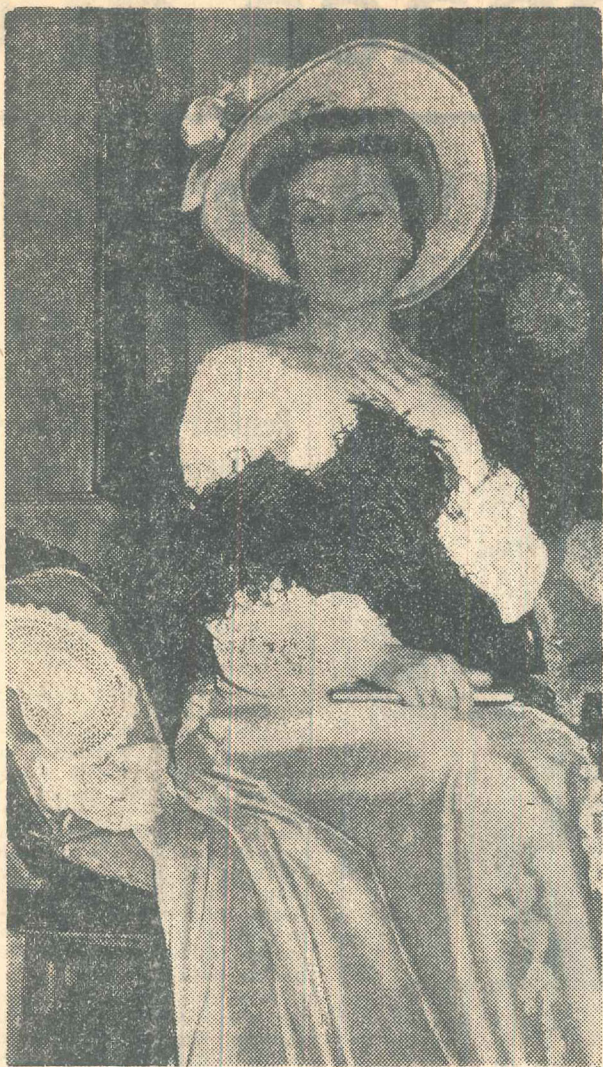


LE RECITE GENOVESI del "Piccolo," di Torino

*Una formula persuasiva - Opere di
autori italiani - Amore per il teatro*



Lia Angeleri nella parte della «zitella» nella commedia di Carlo Bertolazzi.

Il Piccolo Teatro della città di Torino dà inizio a Genova, stasera al «Duse», a un corso di recite con la rappresentazione de «La zitella» di Carlo Bertolazzi (regia di Chiavarelli). E' inutile richiamare l'attenzione degli spettatori su questo avvenimento, che potrebbe segnare l'inizio di proficui scambi tra i Piccoli Teatri, se non altro del Nord, in un momento così difficile e confuso della vita della nostra scena.

Il Piccolo di Torino ha ormai quasi un anno di vita, sotto la guida piena di fervore di Nico Pepe. Nessuno infatti vuole ricordare la stagione passata come la prima della stabile torinese di via Rossini. E' stata la stagione — tutti lo ricordano — del «Piccolo Teatro delle città di Torino e Genova»: un comodo espediente del nostro Piccolo di acquistare, insieme alla cittadinanza torinese, parecchi milioni di sovvenzione di quel Comune. Un espediente in verità poco fortunato, che non incontrò né la simpatia del pubblico di Torino, né quella del pubblico di Genova, né valse a salvare una pericolosa situazione

economica, pesantemente deficitaria.

Nico Pepe, dunque, prendendo questa stagione le redini del nuovo e del tutto autonomo organismo, si è trovato ad affrontare e a superare vecchi risentimenti e una situazione di scontento, che rappresentava l'estrema eredità degli errori commessi; e bisogna dargli atto della ferma onestà con cui s'è messo all'opera e del fiducioso coraggio che ha dimostrato in questi duri mesi di lotta. Un uomo del mestiere, Nico Pepe, senza tanti cavilli intellettualistici, con idee chiare, anche se non di strepitosa originalità. Soprattutto un uomo che ha saputo misurare il passo sulle reali possibilità economiche e artistiche che gli venivano offerte (e non è poco merito in tempi come questi di bluff), dando al suo Teatro una corretta amministrazione e uno sviluppo artistico-finanziario adeguato al suo attuale pubblico.

Queste cose naturalmente si segnalano non come sorprendenti ritrovati organizzativi, ma proprio come esempi di saggia e moderata direzione, consavevole dei suoi compiti e delle sue responsabilità; queste cose si dicono proprio mentre altri organismi stabili rinunciano al servizio di una città, per trasformarsi in normali compagnie di giro, alla caccia dei grandi pubblici e dei grossi incassi, dimenticandosi i doveri di una funzione e confondendo interessi individuali con interessi pubblici, diritti del capitale privato con i doveri derivati da sovvenzioni governative e comunali.

Anche il repertorio del Piccolo torinese si presenta con caratteristiche degne di considerazione: innanzi tutto il numero notevole degli spettacoli allestiti, e poi una certa ampiezza di orizzonte nella scelta dei testi che vanno dai classici italiani («Gli innamorati» di Goldoni) a quelli francesi («Les femmes savantes» di Molière e «Non si può pensare a tutto» di de Musset), a opere «fin de siècle» come «La zitella» di Bertolazzi e «Una donna senza importanza» di Oscar Wilde, fino ai contemporanei.

Persino i tanto disprezzati autori italiani di oggi hanno trovato qui attenzione: Ezio d'Errico con «Best seller» e Gino Pugnetti con «La ragazza e i soldati».

Con una sola commedia «La zitella» di Bertolazzi, il pubblico genovese potrà conoscere il Piccolo Teatro di Torino: è una ragione che ci può dispiacere (avremmo veduto volentieri altri spettacoli, ad esempio la «Mariana Pineda»).

Potremo tuttavia applaudire ottimi attori, accanto a Nico Pepe: Lia Angeleri, Wanda Benedetti, Olga Solbelli, Lucia Catullo, e poi Luciano Alberici, Carlo Lombardi, Antonio Barpi, Pier Paolo Porta, Vittorio di Giuro.

Un complesso giovane (a cui per alcuni spettacoli si sono aggiunti i nomi di Maria Letizia Celli e di Gualtiero Tumiatì), un complesso che non si dà delle arie, che non fa finta di essere quello che non è, un complesso senza «nomi in ditta», che per fortuna sua non ha debiti. Ma crediti morali, questo sì.

GIANNINO GALLONI

L'Unità
10 aprile 56